

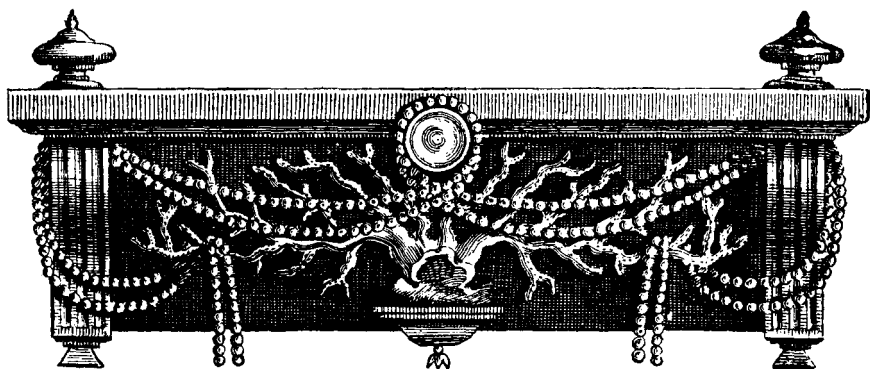
MARCO CAVALIERI

***FONTANE CIRCOLARI IN MARMI
COLORATI NEL MONDO ROMANO:
DIFFUSIONE ED IMPIEGO***



ESTRATTO DA “AUREA PARMA”

ANNO LXXXIV. - FASCICOLO III. - SETTEMBRE-DICEMBRE 2000



FONTANE CIRCOLARI IN MARMI COLORATI

NEL MONDO ROMANO:

DIFFUSIONE ED IMPIEGO

Introduzione

Queste pagine sono nate in seguito alla lettura della pregevole opera a cura di G. Gonizzi *La città delle Acque*, Parma 1999, riguardante l'approvvigionamento idrico e le fontane della città di Parma dall'età romana fino ad oggi. In una sorta d'introduzione al testo l'autore sottolinea la dimensione pubblica della fontana in ogni epoca quale luogo dell'evergetismo di chi governa nei confronti del popolo, elemento di autocelebrazione del magistrato o signore locale che ha commissionato l'opera di fronte alla comunità cittadina. Tuttavia la fontana si inserisce a pieno titolo anche nel contesto privato, domestico sia dei grandi palazzi e residenze dei signori dal Rinascimento in poi, sia, precedentemente, nell'ambito delle *domus* e delle *villae* romane. Anche se gli scavi archeologici condotti in abitazioni della Parma romana non hanno evidenziato strutture collegabili a fontane, per analogia con casi ben più celebri, quali Pompei, Ercolano ed Ostia (tra le città romane maggiormente preservatesi dall'opera del tempo e degli uomini), possiamo ritenere che simili apparati idrici trovassero posto anche nelle

dimore dei notabili locali. Infatti la presenza di *salientes* (fontane) in ambito domestico era una notevole espressione di *luxuria* (lusso) e per questo appannaggio unicamente dei ceti più ricchi; inoltre, poiché il lusso sfrenato era condannato dai moralisti del tempo, la zona della casa dove trovavano collocazione simili arredi era quella della maggiore intimità, quella dell'*otium*, cioè della pausa dalla vita di cittadino politicamente impegnato; tale luogo il più delle volte era costituito dal peristilio, grande cortile perimetrato da portici colonnati e ospitante alberi e siepi spesso piantati in fantasiose coreografie.

In particolare la tipologia di fontane di cui si vuole trattare si compone di esemplari costituiti da un alto piede al di sopra del quale è posta un'ampia vasca circolare variamente modellata (in latino *labra*); ancora in età rinascimentale sarà questa la forma che più spesso verrà adottata nelle piazze, nei palazzi e nei cortili di Parma: un esempio, databile al XVI sec., è la fontana del Chiostro della porta nel Monastero di S. Giovanni Evangelista.

Inoltre bisogna anche aggiungere che lo studio qui presentato non prende in considerazione tutti i manufatti tipologicamente corrispondenti alla definizione ora proposta, bensì solo quelli realizzati in marmi colorati, cioè in materiali estremamente preziosi e costosi anche nell'antichità e quindi esclusivo appannaggio delle classi più agiate, talvolta, come avverrà per il porfido a partire dal tardo impero, solo dell'imperatore.

Un secondo motivo che mi ha portato a questa ricerca è la presenza nelle Collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Parma di quello che l'inventario del Museo stesso definisce come un "medaglione" con le sembianze a rilievo del volto del dio Oceano, opera scolpita su una lastra di alabastro fiorito, preziosa roccia anticamente estratta in Egitto. Questa pregevole manufatto, a mio parere da datarsi nella seconda metà del II sec. d.C., doveva costituire nient'altro che l'*umbilicus*, cioè la parte centrale e rilevata di un grande *labrum* che, successivamente e per motivi che sfuggono, fu smantellato e conservato solo nella porzione figurata. Il riconoscimento come parte di un'antica vasca circolare è suffragata dal confronto con due *labra*, in questo caso integri, oggi conservati al Louvre ma provenienti da Roma, i quali per materiale, dimensioni e stile delle figurazioni che ornano le rispettive vasche, sembrano essere molto vicini all'esemplare del Museo di Parma.

In conclusione, quindi, ci si augura che le pagine che seguono possano offrire qualche spunto di riflessione sul valore dell'acqua e degli arredi domestici a questo elemento connessi anche per il mondo antico, in parti-

colare romano, di cui Parma conserva importanti e preziose testimonianze, talvolta non ancora sufficientemente studiate.

Fontes et testimonia (1)

I termini ricorrenti nelle fonti antiche per indicare i numerosi tipi di impianti di fontane romani sono (2): *labrum*, *lacus*, *alveus* (= πύελος), *concha*; in questo studio, tuttavia, ci si soffermerà unicamente su quei manufatti che vengono indicati come *labra*, altri insigni studiosi avendo già approfonditamente esaminato le rimanenti categorie di vasche (3).

Fonti storiografiche ed epigrafiche

- | | |
|-------------------------|---|
| Liv. XXXVII, 3, 7 | “ <i>P. Cornelius Scipio Africanus, priusquam proficisceretur, fornecem in Capitolio adversus viam, qua in Capitolium escenditur, cum signis septem auratis et equis duobus et marmorea duo labra ante fornecem posuit</i> ”. |
| Plin. epist. 5, 6 | “ <i>Contra mediam fere porticum dieta paulum recedit, cingit areolam, quae quattuor platanis inumbratur. Iter has marmoreo labro aqua exundat circumiectasque platanos et subiecta platanis leni aspergine foret</i> ”. |
| Vitr. De Arch. V, 10, 4 | “ <i>Magnitudines autem balneorum videntur fieri pro copia hominum...sint ita compositae, quanta longitudo fuerit tertia dempta, latitudo sit, praepter scholam labri</i> ”. |

(1) Le abbreviazioni seguite per le riviste sono quelle dell'*Archäologische Bibliographie*.

(2) Il problema riguardante l'impiego di tali strutture sarà ripreso e affrontato *infra*.

(3) A. AMBROGI, *Vasche di età romana in marmi bianchi e colorati*, Roma 1995. Inoltre prossimo all'edizione è anche lo studio sugli *alvei* di J. Stroszeck.

Mar. Victorin. gramm.

VI, 9, 20

“... nos... non ut antiqui, hacetenus et hocedie... et pro lavabro potius labrum”.

Isid. Orig. 20, 6, 8

“Labrum vocatum eo, quod in eo labationem fieri solitum est infantium”.

CIL X, 817

“Cn. Melissaeo Cn. f. Apro, M. f. Rufo Hvir(is) iter(um) i(ure) d(icundo), labrum ex d(ecreto) d(ecurionum) ex p(ecunia) p(ublica) f(aciendum) c(urarunt)”.

CIL XI, 1062

[m]armoribus statu[eis] [fist]uleis et salientibus

Al di là della moderna codificazione onomastica, la ricerca antiquaria a partire dal Quattrocento per i secoli a venire ha comunque usato il termine *labrum* (4) per indicare indistintamente i vari tipi di vasche (5); il presente lavoro, invece, seguendo la distinzione già messa a punto in uno dei più recenti studi in proposito (6), intenderà per *labrum* esclusivamente il bacino circolare (7); inoltre sembra appartenere alla stessa tipologia anche una serie di “coppe” (8) di dimensioni più ridotte (il diametro oscilla tra i m 0,35

(4) CH. DAREMBERG - E. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, s. v. *labrum*, Paris 1892.

(5) Del resto già dalla tarda antichità S. Ambrogio impiegava tale espressione per alludere alla vasca rettangolare reimpiegata come sarcofago dell'imperatore Valentiniano II: “*est hic porphyreticum labrum pulcherrimum et in usus huiusmodi aptissimum; nam et Maximianus Diocletiani socius ita humatus est*” Ambr. Epist. XXXIV.

(6) Si veda la nota 3.

(7) Un tipo particolare di *labrum* che comunque, in alcuni casi, suscita anche problemi di autenticità, sono i bacini a forma di conchiglia: un esemplare fortemente dubbio è conservato al Museo Civico di Bologna, DELBRÜCK 1932, p. 175; BRIZZOLARA 1986, p. 108 “vasca di porfido di dubbia antichità”; R. DELBRÜCK, *Antike Porphyrwerke*, Berlin-Leipzig 1932; A. BRIZZOLARA, *Le sculture del Museo Civico Archeologico di Bologna. La Collezione Marsili*, Bologna 1986.

(8) Già Delbrück nella sua trattazione ricorreva ai due termini *Becken* e *Schale* non in base, però, ad una distinzione di impiego ma in modo indistinto. I pezzi dei Musei Vaticani esaminati dal Lippold, invece, sono tutti definiti *Schalen*; G. LIPPOLD, *Die Skulpturen des vaticanischen Museums*, Berlin 1956.

e i m 0,80), la cui funzione è presumibilmente distinta e che perciò si preferisce indicare con questo termine e menzionare a parte: infatti già il Delbrück aveva individuato all'interno dei *Becken* un gruppo di esemplari di dimensioni contenute che, sulla base del loro presumibile impiego, l'autore indica come *cantharus*, mentre per i sostegni usa l'espressione *columella* (9). I due termini, però, non sono impiegati in modo normativo e la loro associazione con i rispettivi oggetti sembra affievolirsi in età tardo-antica.

Piano della ricerca

Come già accennato, visto il particolare taglio del presente studio, si prenderanno in esame solamente materiali in pietre colorate (10), fornendo una classificazione, per quanto possibile, dettagliata e tralasciando, invece, i numerosi reperti in marmo bianco. Nel corso dell'esposizione, inoltre, si seguirà una suddivisione che tenga conto dei vari marmi impiegati, disponendoli secondo un criterio quantitativo utile ad una discussione di carattere cronologico e di impiego.

All'interno di ogni famiglia litologica verranno proposte alcune indicazioni pertinenti al materiale ed al suo utilizzo in questa specifica classe di monumenti. Tale aspetto servirà anche per una discussione cronologica sull'arco di diffusione di questi oggetti.

Labra

Per quanto riguarda questa tipologia manca a tutt'oggi un lavoro d'insieme, analogo a quello che l'Ambrogi o la Stroszeck hanno condotto per gli *alvei* (11), fontane con vasca a tinozza. Il Delbrück nel suo *Porphywerke* ha raccolto i *Becken* in porfido a lui noti, ma per tutti gli altri materiali non

(9) Plinio N.H. XXXVI, 184 "... mirabilis ibi columba bibens et aquam umbra capitis infuscans; apricantur aliae scabentes sese in canthari labro".

(10) AA. VV., *Radiance in Stone. Sculptures in Colored Marble from the Museo Nazionale Romano*, Roma 1989; G. BORCHINI, *Marmi antichi*, Roma 1989.

(11) Opera citata alla nota 3.

si hanno indicazioni bibliografiche analoghe (fig. 96). Tra l'altro, per molti di questi pezzi, come del resto anche per gli *alvei*, si pone il problema del reimpiego, cosicché un congruo numero appare inserito, questo soprattutto a Roma, in fontane di epoche successive e in tali casi non è sempre facile ricostruire le vicende storiche o individuare con certezza i pezzi antichi (12). Per i monumenti sparsi nei vari musei, soprattutto romani, i repertori non sempre forniscono indicazioni dettagliate su materiali, rinvenimenti etc. Preziose informazioni sono date in tal senso dal Pietrangeli per i Musei Pontifici e dal Gasparri per Villa Albani, ma per la maggior parte del materiale questo non si verifica (13). Nella presente ricerca si è dunque raccolta una parte probabilmente molto limitata dei *labra*, sia attingendo alla bibliografia esistente e collazionando notizie, sia con la visione autoptica dei principali musei romani ed europei. Prima di procedere ad ogni altra analisi, si inserisce un sintetico catalogo dei pezzi in cui si indicano, qualora tali dati siano noti, attuale collocazione, provenienza, materiale, misure, stato di conservazione e principali fonti bibliografiche. Il materiale sarà classificato secondo il tipo di "marmo", perché è questo l'aspetto che qui principalmente interessa e da cui si intende partire per ogni altra analisi. Va però sottolineato che sotto il termine generale di *labra* sono catalogati monumenti di dimensioni variabili e presumibilmente di utilizzo leggermente differenziato: per tale motivo si preferisce affrontare la discussione tipologica e quella sull'impiego dopo aver dato l'elenco del materiale.

Porfido.

- 1) Bacino: Richmond, Doughty House; dal mercato d'arte.

Porfido rosso vivo; h. 0,36 m, diam. 1,88 m, profondità 0,19 m, diam. disco interno 0,45 m.

Buono stato di conservazione; sostegno di granito bianco-nero probabilmente moderno.

DELBRÜCK 1932, p. 175, tav. 86b.

(12) A. D. TANI, *Le acque e le fontane di Roma*, Roma 1927.

(13) C. PIETRANGELI, *La provenienza delle sculture dei Musei Vaticani*, in "BmonMusPont", VII, 1987; C. PIETRANGELI, *La provenienza delle sculture dei Musei Vaticani*, in "BmonMusPont", VIII, 1988; C. PIETRANGELI, *La provenienza delle sculture dei Musei Vaticani*, in "BmonMusPont", IX, 1989; C. GASPARRI, in *Forschungen zur Villa Albani. Katalog der antiken Bildwerke II*, 1990; C. GASPARRI, in *Forschungen zur Villa Albani. Katalog der antiken Bildwerke III*, 1992.

- 2) Bacino: Firenze, Museo Bardini; secondo la tradizione da Palazzo Peruzzi.
 Porfido scuro; h. 0,75 m, diam. 2,50 m, diam. disco interno a forma di *gorgoneion* 0,35 m.
 Se ne conserva circa la metà.
 DELBRÜCK 1932, p. 175, tav. 88.
- 3) Bacino: Firenze, Palazzo Pitti; da Villa Medici a Roma.
 Breccia porfiritica scura; diam. 2,50 m, diam. disco interno 0,70 m.
 Pesantemente rilavorato; Piede moderno di legno dipinto ad imitazione del granito.
 DELBRÜCK 1932, p. 176, tav. 85.
- 4) Bacino: Firenze, Palazzo Vecchio, Cortile della Dogana; provenienza sconosciuta.
 Porfido rosso scuro; h. 0,40 m, diam. 1,40 m.
 Buono stato di conservazione; presenza di 18 tagli per l'applicazione del rivestimento metallico. Sull'orlo è l'iscrizione (14):

* ΜΙΛΝΟ<ΔΙΑ<ΕΠΠΔ

DELBRÜCK 1932, p. 177, tav. 87.

- 5) Coppa (15): Napoli, Museo Nazionale; nell'inventario di Palazzo Farnese dal 1697, a Napoli dal 1796.
 Breccia porfiritica; h. 0,62 m, diam. 2,96 m, diam. disco interno 0,98, h. maschere all'attaccatura delle anse 0,55 m.
 Ricomposta da varie parti, manca la parte superiore delle anse.
 DELBRÜCK 1932, p. 178, tav. 81.
- 6) Bacino: Firenze, collezione privata; nell'inventario di Palazzo Farnese del 1697, a Napoli dal 1793.
 Porfido; h. 0,35 m, diam. 2,03 m, profondità 0,20 m.
 Manca circa un terzo del bacino.
 DELBRÜCK 1932, p. 178.

(14) Il testo trascritto recita: ΧΡ [Χριστός n. d. r.] Θιωνός διάκ[ονος] ἐπίσκοπος. I caratteri epigrafici si datano con probabilità al IV sec. d.C.

(15) Si preferisce usare tale termine data la presenza delle anse.

- 7) Bacino: Roma, Villa Borghese, Casino n. inv. 166.
Breccia porfiredica; h. 0,37 m, diam. 0,80 m.
Buono stato di conservazione; il piede è moderno.
DELBRÜCK 1932, p. 185, fig. 90.
 - 8) Bacino: Roma, S. Maria Maggiore; secondo la tradizione da Villa Adriana.
Breccia porfiredica; h. totale 1,10 m, h. solo bacino 0,38 m, diam. 2,56 m, diam. esterno piede 1,16 interno 0,96 m.
Decorazione bronzea aggiunta da Valadier.
DELBRÜCK 1932, p. 187, tav. 83.
 - 9) Bacino: Roma, Vaticano, Sala Rotonda; davanti alla Curia del Foro.
Breccia porfiredica; h. 0,60 m, diam. 4,76 m, diam. disco interno 0,56 m.
Presenza di numerosi tasselli.
DELBRÜCK 1932, p. 188, tav. 84.
 - 10) Bacino: Venezia, S. Marco.
Porfido rosso; diam. 1,92 m.
DELBRÜCK 1932, p. 190, figg. 94-95.
 - 11) Bacino: Roma, Museo Torlonia.
Porfido; h. 0,50 m (16).
DELBRÜCK 1932, p. 188.
 - 12) Bacino: Verona, S. Zeno; secondo Delbrück dall'Oriente.
Porfido; h. 1,30 m, diam. 2,69 m, h. piede 0,815 m.
DELBRÜCK 1932, p. 190, tav. 86.
 - 13) Bacino: Roma, Museo di Villa Borghese, Sala degli Imperatori.
Porfido.
Base moderna: fusto di colonna in granito rosa.
MORENO 1985, p. 41 (17).
- Un tempo a Roma, Villa Doria-Pamphilj (18).
DELBRÜCK 1932, p. 185.

(16) Delbrück lo ritiene probabilmente un *cantharus*.

(17) P. MORENO, in *Il Museo e la Galleria Borghese*, Milano 1985, pp. 40-41 ritiene antico tale pezzo anche per la sua lavorazione irregolare, mentre l'altro simile, disposto a *pendant* lungo l'asse della sala, è una copia di Paolo Santi.

(18) R. CALZA, *Antichità di Villa Doria Pamphilj*, Roma 1977.

- Un tempo a Roma, Battistero del Laterano.
DELBRÜCK 1932, p. 186.
- Un tempo a Roma, Ninfeo del Laterano.
DELBRÜCK 1932, p. 186.
- Un tempo a Roma, Pantheon.
DELBRÜCK 1932, p. 188.
- Un tempo a Costantinopoli, Bukoleon.
DELBRÜCK 1932, p. 191.
- Un tempo a Costantinopoli, Cortile anteriore della Chiesa dei SS. Apostoli.
DELBRÜCK 1932, p. 191.
- Un tempo a Costantinopoli, Atrio della Nea.
DELBRÜCK 1932, p. 191.
- Un tempo a Costantinopoli, Antico Palazzo.
DELBRÜCK 1932, p. 192.
- Un tempo a Costantinopoli, Palazzo di Costantino Porfirogenito.
DELBRÜCK 1932, p. 192.

Spuri (?)

- Bacino a forma di conchiglia: Bologna, Museo Civico.
Porfido rosso a cristalli piccoli; h. 0,21 m, l. 0,75 m, largh. 0,35 m.
BRIZZOLARA 1986, p. 108 n. 52.
- Bacino: Roma, un tempo a Palazzo Colonna.
DELBRÜCK 1932, p. 185.

Pavonazzetto.

- 14) Bacino: Taranto, Prefettura; dal carico della nave naufragata presso Punta Scifo.
Pavonazzetto; h. 0,90 m, diam. max. 1,70 m, profondità 0,48 m.
Rotto in due parti lungo una linea irregolare al fondo, non completamente rifinito; presenza sotto l'orlo di otto tasselli disposti simmetricamente.
PENSABENE 1978, pp. 105 e ss.
- 15) Bacino: Crotone, giardino del Museo; dal carico della nave naufragata presso Punta Scifo.
Pavonazzetto; h. 1,03 m, diam. max. 2,37 m, diam. interno 1,89 m, profondità 0,52 m.
Orlo rotto in due punti, all'incirca opposti; non rifinito. Presenza sotto l'orlo di otto tasselli disposti simmetricamente.
PENSABENE 1978, pp. 105 e ss.

- 16) Bacino: Roma, Musei Vaticani, Vestibolo Rotondo; trovato sotto il pontificato di Pio VI nella Valle dell'Inferno.
Pavonazzetto; diam. 2 m ca.
Il piede è moderno, così la rosetta al centro. Il corpo è a baccellature. Varie incrinature.
PIETRANGELI 1988, p. 144, n. 8.
- 17) Bacino: Roma, Musei Vaticani, Sala degli Animali.
Pavonazzetto; h. 1,38 m, diam. 1,40 m.
Poggia su tre doppie erme con fusti scanalati in marmo bianco a grana fine; restaurato, politura moderna. Difficile dire quanto rimanga della parte antica.
AMELUNG 1908, n. 247.
- 18) Bacino: Roma, Villa Albani, Portico Ovest, n. 46.
Pavonazzetto; h. totale 1,18 m, h. bacino 0,34 m, diam. 1,20 m.
Piede in marmo bianco a forma di colonna. Scanalature esterne probabilmente moderne.
GASPARRI 1990, n. 176.
- 19) Bacino: Roma, Villa Albani, Portico Centrale.
Pavonazzetto; h. totale 0,89 m, h. bacino 0,26 m, largh. 1,80 m, profondità 1,00 m.
Ricomposto da più frammenti, così il piede lavorato a parte, sempre in pavonazzetto. Moderno?
GASPARRI 1990, n. 222.
- 20) Bacino: Firenze, Giardino di Boboli, fontana del Carciofo (19).
Cipollino.
- 21) Bacino: Ercolano, Terme del Foro.
Cipollino.
MAIURI 1958, p. 99 (20).
- 22) Bacino: Ercolano, *caldarium* delle Terme Suburbane.
Cipollino; diam. 1,42 m.
MAIURI 1958, p. 163.
- 23) Bacino: Roma, Villa Albani, impiegato come fontana nella Loggia del Bigaglio.
Cipollino; h. totale 1,08 m, h. bacino 0,24 m, diam. 1,13 m.

(19) A proposito di tale esemplare è dubbia l'antichità.

(20) A. MAIURI, *Ercolano: i suoi scavi (1927-1958)*, Roma 1958.

Il piede non pertinente a forma di colonna è in marmo grigio, i due plin-
ti moderni in marmo bianco.

GASPARRI 1990, n. 258.

- 24) Bacino: Roma, Museo Barracco, rinvenuto nel 1899 in occasione della
scoperta di un edificio romano situato sotto la loggia della Farnesina ai
Baullari.

Cipollino; h. 0,40 cm, diam. 0,70 cm.

Stato di conservazione frammentario: ne rimane poco più della metà.

Inedito.

Rosso antico.

- 25) Coppa (21) con orlo a quattro lati: Roma, Musei Vaticani, Gabinetto
delle Maschere; da Villa Adriana.

Rosso antico; h. 0,61 m, l. 0,68 m.

Ricomposta da molti pezzi, rilavorata ma sicura nella forma generale.

AMELUNG 1908, n. 702; PIETRANGELI 1989, n. 32 .

- 26) Bacino: Napoli, Museo Nazionale.

Rosso antico.

La vasca è sostenuta da una sirena.

GNOLI 1988, fig. 40.

Giallo antico (22).

- 27) Bacino: Ostia, *Statio Marmorum* n. 29710.

Giallo antico; h. 0,23 m, diam. 1,03 m.

La superficie presenta ampie scheggiature. Sul bordo esterno spezzato è
un'iscrizione incisa: [EX] RAT[IONE] FELICIS AU[G(USTI)]
S[E]R(V)I.

BACCINI LEOTARDI 1979, n. 82.

- 28) Bacino: Ostia, ninfeo degli Eroti.

Giallo antico; h. 0,24 m, diam. 0,35 m.

Completamente rifinito, su sostegno scanalato in marmo lunense bianco.

RICCIARDI 1996, scheda XIX (23).

(21) Cfr. nota al n. 8.

(22) Ai bacini in giallo antico si aggiunga un altro esemplare conservato all'Antiquarium
Forense e che qui poniamo in nota dal momento che non ci è stato possibile analizzare di per-
sona per verificare in primo luogo la qualità del marmo stesso definito variamente come giallo
antico o portasanta.

(23) M. RICCIARDI, *La civiltà dell'acqua in Ostia antica*, Roma 1996.

Portasanta.

- 29) Bacino: Ostia: Domus delle colonne.

Portasanta; h. 0,24 m (con la colonnina di riuso in marmo bianco h. 0,84 m), diam. 0,95 m, profondità 0,16 m.

La vasca sbazzata ha un foro per arrivo a getto dell'acqua.

RICCIARDI 1996, scheda CXXIX.

- 30) Bacino: Ostia, *Statio Marmorum* n. 29711.

Portasanta; h. 0,23 m, diam. 0,91 m.

Spezzata in due parti perfettamente combacianti; non rifinita, interno è grezzo.

BACCINI LEOTARDI 1979, n. 95.

Granito grigio o del Foro.

- 31) Bacino: Roma, via dei Fori Imperiali. Probabilmente arriva da Porto e presenta due mascheroni sotto il bordo.

Granito grigio.

Inedito.

- 32) Bacino: Roma, fontana dei Castori al Quirinale.

Granito grigio.

GNOLI 1988, p. 122.

- 33) Bacino: Roma, di fronte a Villa Medici.

Granito grigio.

Moderno?

Inedito.

- 34) Bacino: Firenze, Giardino di Boboli, Fontana del Carciofo (?).

Granito grigio.

Moderno?

Granito di Nicotera.

- 35) Bacino: Nicotera, località Agnone, cava di granito.

Granito bianco-grigiastro: h. 0,26 m, diam. max. 0,85 m, profondità 0,15 m.

Vasca ben sagomata, ma incompleta: alla base è ancora visibile un ampio avanzo del piano di stacco. Interno rozzo.

SOLANO 1985, p. 86, tav. 2, 1-3 (24).

(24) A. SOLANO, *Su una cava romana di granito a Nicotera*, in "Marmi antichi. Problemi di impiego, restauro e di identificazione", a cura di P. Pensabene, in "Studi Misc.", XXVI, 1985, pp. 83-94.

Granito rosso

- 36) Bacino: Roma, Biblioteca Apostolica, Salone Sistino.

Granito rosso; h. non nota, diam. ca 1,50 m.

Bacino di grande pregio soprattutto per la ricca modanatura.

Moderno?

Inedito.

Bigio morato.

- 37) Bacino: Roma, Museo Nazionale Romano, n. 361; dalle fondazioni del Teatro drammatico nazionale in via IV Novembre (1885).

Bigio morato; diam. 1,08 m.

Ricomposto da vari pezzi; interno scanalato, sei protomi leonine esternamente sull'orlo. Su base di marmo fior di persico probabilmente non pertinente (fig. 3).

GIULIANO 1979, VIII n. 92.

- 38) Bacino ovale: Porto.

Bigio morato; h. 0,94 m, diam. superiore a 2 m.

Scanalato; presenza di quattro teste di leone sporgenti presso l'orlo superiore.

VISCONTI 1885, p. 234 (25).

Verde antico di Ponsevera.

- 39) Bacino: Roma, Musei Vaticani, Sala degli Animali.

Verde antico; h. 1,25 m, diam. 1,60 m.

La coppa, piuttosto restaurata e rilucidata, poggia su tre sostegni del tipo di quelli per tavoli con teste di pantera. Quanta parte sia antica è difficile dire.

AMELUNG 1908, n. 246.

Marmo grigio.

- 40) Bacino: Roma, Musei Vaticani, Sala dei Busti.

Marmo grigio; h. 1,32 m, diam. 0,85 m.

Il bacino, dal corpo a baccellature, poggia su tre cavalli marini; la parte inferiore da metà dell'onda è moderna; anche il resto è molto restaurato.

AMELUNG 1908, n. 312.

Grovacca.

- 41) Bacino: Potsdam, Schloss Klein Glienicke.

Grovacca; h. 0,22 m, largh. 1,085 m.

Si conserva solo un frammento.

Belli Pasqua 1995, n. 72.

Verde ranocchia od ofite.

- 42) Bacino: Roma, Museo Nazionale Romano (Palazzo Altemps); provenienza ignota.

Verde ranocchia (26); diam. 1,48 m.

Il piede in marmo bigio è moderno.

GIULIANO 1979, VIII n. 34.

Bardiglio.

- 43) Bacini: Pompei, casa dei Vettii, angoli del peristilio.

Bardiglio; diam. 1 m (per tutti e quattro).

- 44) Bacini: villa di Settefinestre.

Bardiglio; diam. 1,50 e 1,30 m.

Uno dei due *labra* è stato trovato in due frammenti.

CARANDINI 1985, pp. 62 e ss.

Marmo rosa di Verona

- 45) Bacino: Verona Piazza Erbe, fontana di Madonna Verona.

Marmo rosa di Verona; diam. 3,30 m.

Proveniente da un edificio termale cittadino.

MARCONI 1937, pp. 40-42 (27).

Alabastro fiorito

- 47) Bacino: Parigi, Louvre n. inv. MA 82.

Alabastro fiorito; diametro < 2, > 2,30 m.

Proveniente da Roma.

Presenta al centro del catino un mascherone scolpito (diam. 55 cm ca.) nelle sembianze di Oceano (?).

- 48) Bacino: Parigi, Louvre n. inv. MA 90.

Alabastro fiorito; diametro < 2, > 2,30 m.

Proveniente da Roma.

(26) GASPARRI 1990, p. 85 nota 1, lo dice di serpentino, ma De Lachemal nel Catalogo del Museo Nazionale Romano afferma che tale marmo è "molto simile al serpentino ma con macchie più regolari, di toni compresi fra un verde nero ed un verde chiaro con vene bianche". Cfr. GNOLI 1988, p. 134; R. GNOLI, *Marmora Romana*, Roma 1971; R. GNOLI, *Marmora Romana*, Roma 1988 (II ed.); A. GIULIANO, *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, Roma 1979.

(27) P. MARCONI, *Verona Romana*, Bergamo 1937.

Probabilmente in coppia con il precedente perché presenta al centro del catino un mascherone scolpito (diam. 55 cm ca.) con personaggio con *torques* al collo e capelli al vento (28).

Alabastro.

49) Bacino: Roma, Museo di Villa Borghese, Sala IX.

Alabastro.

Probabilmente moderno, XVIII secolo.

Posto al di sopra di una colonna in verde antico.

PELLIZZARI 1985, p. 62 (29).

Va inoltre citato il grande bacino del Cortile del Belvedere che BRIZZI 1980, pp. 316-317, n. 420, dice provenire dalle Terme di Tito, ma per cui non si possiedono ulteriori notizie.

Si è già accennato al fatto che con *labrum* intendiamo indicare nel senso più ampio bacini di forma circolare, vari per dimensione e decorazione. Nel citato passo vitruviano (V, 10) il termine è applicato alla vasca circolare

(28) Questi due grandi *labra* risultano di notevole interesse per vari aspetti: in primo luogo per le loro straordinarie dimensioni soprattutto se considerate in rapporto al materiale, l'alabastro, in cui sono realizzati; in secondo luogo per l'iconografia dei *clipei* posti ad *umbilicus* delle "vasche": ad una prima analisi si può affermare che tali personaggi sembrano riprodurre le fattezze del dio Oceano in un caso, e, forse, quelle di una Gorgone, nell'altro. Ciononostante alcune caratteristiche di entrambi i volti non sembrano del tutto pertinenti con le divinità suddette: in modo particolare la presenza di un *torques* nel secondo *clipeus* sembra ricordare l'immagine di un guerriero gallo, riprendendo un'iconografia dalle lontanissime ascendenze. Al di là, comunque, di tali problemi interpretativi, su base stilistica tali manufatti si possono datare con sufficiente certezza al II sec. d.C., forse nella tarda età adrianea, il che, inoltre, farebbe ipotizzare, viste le dimensioni e la preziosità del materiale, una provenienza da qualche edificio imperiale, forse Villa Adriana.

A ciò si aggiunga che, come si è già detto nell'*Introduzione*, nella cosiddetta Sala delle Ceramiche del Museo Archeologico Nazionale di Parma è conservato un "medaglione", sempre in alabastro fiorito, raffigurante il volto di una divinità fluviale con sicurezza interpretabile con Oceano a causa dell'elemento iconografico delle zampe di gambero che fuoriescono dalla folta capigliatura del dio. Secondo Heydemann il medaglione in origine avrebbe costituito l'*umbilicus* di un grande *labrum* in alabastro assai simile ai due esemplari del Louvre: questo sembra comprovato sia dalle dimensioni dell'oggetto, cm 53,5, sia dalla vicinanza stilistica con questi ultimi. E. BRAUN, *Maschera di Nettuno*, in "AnnaliStCorrArch" 12, Roma 1841, pp. 120-121; H. HEYDEMANN, *Mittheilungen aus den Antikensammlungen in Ober- und Mittelitalien*, III Hallisches Winckelmannsprogramm, Halle 1879, pp. 44-45 n. 4; A. FROVA, *Medaglioni marmorei romani*, Milano 1968; L. GRAZZI, *Parma romana*, Parma 1972, p. 123 fig. 96.

(29) S. PELLIZZARI, in *Il Museo e la Galleria Borghese*, Milano 1985, p. 62.

presente nella *schola labri* del *caldarium* e così Cicerone (*ad fam.* 14, 20) fa riferimento ad ambiente balneare (30). Nella letteratura archeologica, comunque, non c'è mai stata omogeneità nel definire tali oggetti, ricorrendo, senza una precisa distinzione formale, i termini di *Schale*, *Becken* (31) nei testi di lingua tedesca o coppa, bacino, bacile (32), ma anche di vasca (33) in quelli italiani. Nel presente lavoro si preferisce usare per tutti i pezzi, qualora non si usi il termine latino, la definizione di bacino, anche per distinguerli, come già accennato, da una serie di piccoli oggetti tipologicamente affini ma di dimensioni molto ridotte, che, per la presenza nella maggior parte dei casi delle anse, preferiamo indicare come coppe (fig. 97).

Esaminando più dettagliatamente la tipologia di tali *labra* possiamo constatare che in generale hanno un profilo rotondeggiante, con pareti fortemente inclinate, di solito lisce, un orlo talvolta sottolineato da una modanatura leggermente sporgente ed arrotondata. Caratteristica è la scarsa profondità della vasca. A questa descrizione generale, però, si sottraggono alcuni pezzi che presentano il corpo esterno decorato a baccellature - così il *labrum* del Vestibolo Rotondo dei Musei Vaticani, quello di Villa Albani, Portico Ovest (anche se per quest'ultimo tutto lascia pensare che si tratti di baccellature eseguite in età moderna per accordarlo al sostegno), l'esemplare del Museo Nazionale Romano e quello dei Musei Vaticani sorretto da cavalli. Per questi ultimi si hanno confronti in altri pezzi, in marmo bianco, dei Musei Vaticani - bacino sostenuto da tre satiri con otri (34) (fig. 99) - e nelle coppe di dimensioni ridotte (35). Va comunque sottolineato che, almeno per i bacini del Vaticano, pesanti sono stati gli interventi moderni, per cui non sempre si può essere sicuri della situazione originale.

I pezzi ora citati hanno anche un bacino notevolmente profondo: ad essi, rispetto alla normale poca profondità della maggioranza, vanno

(30) Anche nell'epigrafia *labrum* è la vasca circolare: cfr. il *titulus* del *labrum* del *caldarium* delle Terme del Foro di Pompei.

(31) Così Delbrück, Amelung usa per lo più *Schale* o *große Schale*; W. AMELUNG, *Die Skulpturen des vaticanischen Museums*, Berlin 1908.

(32) Di fontana a bacile si parla per i *labra* trovati ad Ostia.

(33) Così GIULIANO 1979, VIII, n. 32 definisce il *labrum* in bigio morato.

(34) BRIZZI 1980, p. 18, fig. 12; B. BRIZZI, *Le fontane di Roma*, Roma 1980.

(35) LIPPOLD 1956, n. 44; PIETRANGELI 1987, pp. 138 e ss; PIETRANGELI 1988, pp. 144 e ss.

affiancati gli esemplari provenienti da Punta Scifo la cui profondità è di circa 1 m, i quali presentano anche un profilo dalle pareti più verticali ed un labbro molto largo ed espanso. Ad essi si avvicina molto per forma anche il bacino di via dei Fori Imperiali: significativamente quest'ultimo presenta un'ulteriore caratteristica che si riscontra negli esemplari di Punta Scifo. Sotto l'orlo sono presenti tasselli - 8 disposti simmetricamente nei due bacini di Punta Scifo, anche se di dimensioni variabili - che secondo Pensabene (36) potevano servire per fissare i materiali durante il trasporto, ma anche come tracce per l'aggiunta di motivi decorativi realizzati, per impedirne danneggiamenti, sul luogo di destinazione, proprio come i mascheroni del *labrum* di via dei Fori Imperiali.

Altro caso particolare è costituito dal grande bacino di Napoli, in tutto e per tutto un *unicum*: a parte le dimensioni notevoli, l'esemplare era conformato come una vera e propria coppa, con due anse impostate verticalmente, di cui rimangono solo gli attacchi, riccamente decorati, con un volto umano all'attaccatura, incorniciato dalle code di due serpenti che dovevano salire sull'ansa e poggiare con le teste sul labbro; una baccellatura, inoltre, decora l'orlo. All'esemplare napoletano si affiancano, ma solo per le dimensioni eccezionali del diametro, intorno ai 2,5 m o superiore, il *labrum* del Museo Bardini a Firenze (diam. 2,5 m), quello di Palazzo Pitti (2,50 m), quello di Verona (2,69 m), quello di S. Maria Maggiore a Roma (2,56 m) e quello colossale dei Musei Vaticani (4,76 m), tutti in porfido come il pezzo napoletano, mentre i due bacini di Punta Scifo e quello dei Vaticani in pavonazzetto, quello in porfido in collezione privata a Firenze e quello in bigio morato da Porto hanno un diametro intorno ai due metri. Tutti gli altri esemplari oscillano tra 0,80 m e 1,80 m.

Materiali

Per quanto riguarda l'uso dei materiali, sono impiegate e distribuite in modo abbastanza uniforme le principali varietà di marmi colorati, con una prevalenza del porfido (37), ma anche con la presenza di marmi abbastan-

(36) PENSABENE 1978, pp. 105 e ss; P. PENSABENE, *A cargo of marble shipwrecked at Punta Scifo near Crotone (Italy)*, in "IntJNautA", VII, 1978, pp. 105-118, 233.

(37) Da imputare forse però alla completezza dell'opera di Delbrück rispetto al presente lavoro necessariamente incompleto.

za rari, quali il verde ranocchia, il verde antico di Ponsevera e soprattutto l'alabastro fiorito.

In particolare per quanto attiene al porfido (38) si può notare l'impiego di due varietà, il porfido *tout court* e la cosiddetta breccia porfiritica: entrambe sono estratte dalle cave del *Mons Porphyrites* (deserto egiziano Orientale). Fra le due qualità risulta maggiormente impiegata la prima (8 esemplari sicuri) probabilmente per una scelta di gusto, ma anche per una migliore resa nella politura, dovuta alla superiore coesione della roccia rispetto a quelle brecciate (5 casi) e al conseguente migliore risultato finale.

Altro marmo impiegato ampiamente in questi manufatti è il pavonazzetto, *Marmor Synnadicum*, cavato in Frigia: ne possediamo 7 esemplari di varie dimensioni.

Cipollino. Il caristio, proveniente dall'Eubea, è presente con 4 esemplari.

Rosso antico. Solamente 2 sono i bacini realizzati nel "marmo" del Capo Tenaro nel Peloponneso.

Giallo antico. Anche il marmo numidico è presente con 2 esemplari.

Portasanta. Tale materiale estratto nell'isola di Chio (Mar Egeo), è utilizzato per 2 *labra*.

Granito grigio o del Foro. Roccia di vasto impiego soprattutto nella Roma imperiale, la cui qualità più pregiata era estratta dal *Mons Claudianus* nel deserto orientale egiziano: 4 esemplari a cui se ne aggiunge un quinto dalle cave di Nicotera, Calabria. A parte, in quanto di non sicura autenticità, è l'esemplare di granito rosso alla Biblioteca Vaticana.

Bigio antico. Questo marmo, che si estraeva in varie località della costa dell'Asia Minore e delle isole adiacenti (Teos, Lesbo, Cos e Rodi) è presente con 2 casi.

Grovacca. La pietra, che ha un colore che può variare dal nero al verde scuro, è presente con 1 esemplare così come il verde ranocchia ed il marmo di Verona.

Alabastro. Per quanto attiene a questo materiale, estratto in varie località dell'impero, in Egitto lungo le rive del Nilo (onice), Tunisia, Algeria e Frigia, l'utilizzazione per bacini è rara, vista la difficoltà di estrazione di grossi blocchi (per lo stesso motivo esistono rare realizzazioni statuarie). Proprio per questo assurgono ad altissimo interesse i due grandi *labra* del Louvre e quelli di dimensioni più ridotte a Palazzo Altemps e al Museo di Villa Borghese.

(38) M. L. LUCI, *Il porfido nell'antichità*, in "ArchCl", XVI, 1964, pp. 226 e ss.

Bardiglio e marmo grigio. Marmi di facile reperimento dal momento che soprattutto il bardiglio è una variante colorata del marmo di Carrara: catalogati 3 esemplari.

In generale, inoltre, si evidenzia un livello qualitativo piuttosto elevato, che testimonia la maestria delle officine in grado di realizzare sui corpi di manufatti in pietre dure quali il porfido o il granito diversi tipi di modanature e soprattutto un rigorosissimo lavoro di politura. A tutto ciò si affianca anche l'impiego di pietre altresì estremamente rare per monumenti di dimensioni anche decisamente notevoli (39).

Infine, come si vedrà meglio più sotto, le osservazioni fatte concorrono ad identificare una committenza che, per quanto riguarda la città di Roma, appare di elevato rango sociale e soprattutto di notevoli possibilità economiche e quindi in grado di acquistare e di comprendere il valore di tali opere.

Impiego

Venendo ad affrontare il problema dell'utilizzo dei *labra*, è opportuno ricollegarsi alle testimonianze delle fonti scritte e all'uso attestato in Grecia del λουτήριον, da cui il *labrum* sembra derivare. Come già detto, fonti di età repubblicana attestano l'impiego dei *labra* in ambiente termale: ce n'è conservato un esempio ancora una volta nel *caldarium* maschile delle Terme del Foro a Pompei, dove il bacino marmoreo (di marmo bianco) sta su uno zoccolo rotondo di pietre ed ha al centro il beccuccio della conduttura del tubo. Una iscrizione bronzea posta sull'orlo del *labrum*, inoltre, testimonia l'impianto dell'oggetto stesso "*ex pecunia publica*" (40). A Ercolano, invece, nelle Terme del Foro e in quelle Suburbane, in entrambi i casi nella *schola labri* dei *caldaria*, si trovano due *labra* di cipollino. In tale modo viene confermato archeologicamente quanto espresso dalla fonte vitruviana circa un impiego dei *labra* in ambiente termale: l'uso pubblico di tali bacini è presente del resto anche nel mondo greco in cui, almeno inizialmente, i *louteria* erano destinati a contenere l'acqua per le abluzioni rituali.

(39) A tal proposito cfr. i due esemplari del Louvre.

(40) ESCHEBACH 1991, p. 266, fig. 44. Per l'iscrizione cfr. LA ROCCA - DE VOS 1994, pp. 140 e ss; L. ESCHEBACH, *Die Forumstermen in Pompeji, Regio VII Insula V*, AW XXII, 4, 1991; E. LA ROCCA - M. e A. DE VOS, *Pompei. Guide archeologiche Mondadori*, 1994 Milano.

È significativo sottolineare l'evoluzione che l'utilizzo di tali bacini ha avuto nel mondo romano e che forse poteva già in parte essere presente nella Grecia mediterranea dove solitamente simili manufatti erano impiegati per uso sacrale od eventualmente igienico, mentre a Roma, come vedremo, essi risultano utilizzati, per lo meno nel primo impiego, come fontane, quindi con una funzione ornamentale (41): se infatti *labra* in marmi bianchi e colorati, ma anche in rocce più povere, erano comunemente usati in associazione con ambienti termali, è anche vero che già dall'età tardo-repubblicana è per noi attestato il loro impiego nei *peristylia* e negli *atria* delle *domus* romane, a creare piacevoli coreografie e giochi d'acqua, con un uso in questo caso del tutto analogo a quello di un'altra categoria di vasche decorative, gli *alvei* (42). Preziose indicazioni in tal senso ci vengono offerte dalle città campane, a cui si aggiungono però le evidenze di altre località, quali Ostia (43). Fortemente indicativa è soprattutto la casa dei Vettii: agli angoli del suo peristilio erano collocati quattro *labra* posti in relazione con statuette che fungevano da fontanine e gettavano acqua nei bacini sottostanti. I rinvenimenti archeologici fanno ritenere che tale modo di impiego fosse piuttosto diffuso sia nelle abitazioni sia negli edifici pubblici: esempi sono ancora a Pompei nel peristilio del tempio di Apollo, nel Foro Triangolare, nella Casa dell'Ara Massima, nel peristilio della casa di L. Cecilio Giocondo (44). Vale la pena sottolineare che, mentre alcuni di tali bacini avevano un foro centrale con il boccaglio da cui usciva il getto d'acqua, altri, proprio come quelli della Casa dei Vettii, privi di tale foro, ricevevano l'acqua versata da altri elementi, statue, colonnine etc., e la lasciavano poi defluire in un elemento di raccolta sottostante come *impluvia*,

(41) A tal proposito cfr. gli esemplari marmorei noti a Delo; W. DEONNA, *Le mobilier Délien*, XVIII, Paris 1938; R. GINOUVÈS, *Balaneutikè*, Paris 1962.

(42) L'impiego decorativo dei *labra* nelle case signorili romane è ampiamente documentato anche dalle pitture pompeiane: cfr. Villa dei Misteri, CARANDINI 1985, fig. 14 e la casa di Venere Marina, JASHEMKY 1979, fig. 102; W. F. JASHEMKY, *The Gardens of Pompeii*, New York 1979; A. CARANDINI, *Settefinestre, una villa schiavistica nella Etruria romana*, Modena 1985. A proposito degli *alvei* si veda il testo dell'AMBROGI 1995, già citato alla nota 3.

(43) È necessario, però, avvertire *in primis* che i confronti non Urbani – un caso a parte è Ostia – sono per materiale e dimensioni ben lungi dai *labra* ritrovati a Roma: infatti, di solito, si tratta di oggetti di misure più ridotte, realizzati in marmi bianchi italici o in alcuni casi rocce locali.

(44) Cfr. LA ROCCA - DE VOS 1994, pp. 101, 147-151, 293-94, 320.

euripi o vasche di altro tipo: infatti, una volta che l'acqua avesse colmato il catino del bacino, ne fuoriusciva creando uno scenografico gioco a cascata che impreziosiva ed allietava l'allestimento decorativo della *domus*.

Se i bacini delle città campane, come si è accennato, molto spesso erano in rocce locali o in marmi meno pregiati, è probabile invece che le illustri dimore della capitale o comunque di zone ricche e prospere, legate strettamente alla vita di quest'ultima, facessero mostra di *labra* di dimensioni più imponenti e nei marmi più preziosi. Non sarà pertanto casuale la presenza di tali oggetti in marmi importati ad Ostia, non solo in edifici pubblici, quali il Ninfeo degli Eroti (bacino in giallo antico), ma anche in abitazioni private (casa degli Eroti, bacino in portasanta), il cui utilizzo doveva essere abbastanza diffuso, accanto a quello dei marmi bianchi, come testimoniano i bacini sbazzati nella *statio marmorum*.

È evidente, comunque, che la varietà di materiali preziosi ed esotici, nonché in generale le più monumentali dimensioni degli esemplari romani, siano da imputare, come si è già accennato, ad una committenza di ben più elevate capacità economiche e consapevolezza artistica, che può annoverare a buon diritto anche il nome dell'imperatore. Si potrebbe così immaginare che nei luminosi *atria* e *peristylia* delle più grandi *domus* di Roma potessero trovare posto questi bacini, secondo un gusto poi ripreso nelle colonie di Ostia e di Pompei.

Luoghi di lavorazione

Notevole interesse suscita il problema del luogo di lavorazione dei manufatti da noi presi in considerazione: se venissero sagomati e rifiniti nelle cave stesse oppure nei pressi del sito di destinazione. La questione è complessa e, a nostro parere, va necessariamente diversificata in base al tipo di materiale impiegato. Una considerazione generale porterebbe a ritenere non indicativa per determinarne il luogo di lavorazione la qualità del marmo in cui i *labra* sono stati scolpiti, in quanto questi potevano essere trasportati a Roma sotto forma di blocchi grezzi e qui lavorati, anche se potrebbero costituire elemento d'eccezione alcune rocce molto dure, come il porfido ed i graniti d'Egitto, "per i quali è probabile che, data la difficoltà del trattamento, la prima fase di lavorazione avvenisse generalmente presso le cave" (45).

(45) PENSABENE 1972, pp. 318, 329. L'autore distingue tre fasi di lavorazione: una grossolana sbazzatura del blocco fino a dare la sagomatura, assunzione della forma definitiva con lo

Tuttavia, di recente proprio in base all'evidenza archeologica ed epigrafica, si è notato come i bacini sicuramente ricevessero una prima sbazzatura in cava fino ad assumere una forma determinata; in tal modo anche il loro trasporto risultava più agevole, vista la consistente diminuzione di peso dei blocchi. Questa tipologia, insieme alle colonne, è l'unica per cui si possa affermare quanto suddetto (46) circa una prima lavorazione in cava. Come si è accennato, sono i rinvenimenti archeologici in cava in questo caso ad essere altamente probanti: infatti da Ostia provengono due *labra* (47), uno in portasanta, l'altro in giallo antico (dimensioni di ca. m 0,80-1 di diametro) che presentano una chiara lavorazione a punta di scalpello (48). Tale lavoro è avvenuto sicuramente in cava: la certezza è data dal fatto che nel bordo del *labrum* in giallo antico compare la seguente iscrizione: [EX] RA(TIONE) FELICIS AU[G(USTI)] S[E]R(VI), in cui è presente il nome dello stesso schiavo imperiale *Felix* legato allo sfruttamento delle cave di marmo numidico ai tempi di Domiziano e che ad Ostia è menzionato anche in altri due blocchi di marmo della medesima qualità (49).

MARCO CAVALIERI

schema ornamentale ma senza i particolari, ultima rifinitura, data per lo più sul luogo d'impiego, nota 1 p. 317; P. PENSABENE, *Considerazioni sul trasporto di manufatti marmorei a Roma*, in "DialArch", VI, 1972, pp. 336 e ss; A. DWORAKOSKA, *Quarries in Roman Provinces*, Warsaw 1983.

(46) PENSABENE 1972, p. 330; si vedano, come esempio più eclatante, le colonne trovate a Karystos in Eubea.

(47) Cfr. catalogo.

(48) PENSABENE 1972, pp. 320 e ss.

(49) BACCINI LEORADI 1979, p. 25; P. BACCINI LEORADI, *Marmi di cava rinvenuti ad Ostia e considerazioni sul commercio dei marmi in età romana*, Scavi di Ostia vol. X, Roma 1979. Inoltre sulla lavorazione in cava di alcune tipologie e sulle iscrizioni che talvolta si rinvenivano si veda anche: J. B. WARD PERKINS, *The Roman System in Operation*, in "Marble in Antiquity. Collected Papers of J. B. Ward Perkins", a cura di H. Dodge e B. Ward Perkins, Rome-London 1992, pp. 22-30.

La più recente indagine archeologica ha dato un'ulteriore conferma a quanto finora esposto, dimostrando l'esistenza di una officina per la fabbricazione specifica di *labra* a Simitthu (antica Numidia), da cui poi venivano inviati nei luoghi di smistamento e destinazione quali appunto Ostia: lo conferma anche il bacino di Ostia con l'iscrizione dello schiavo imperiale *Felix* attivo in tali cave.



Fig. 96 - Bacino in porfido con piede figurato a sirena. Museo Archeologico Nazionale di Napoli.



Fig. 97 - Coppa in giallo antico con piedi figurati a protome ferina. Musei Vaticani.



Fig. 98 - Bacino in bigio morato, Museo Nazionale Romano.



Fig. 99 - Bacino sostenuto da tre satiri con otri. Musei Vaticani.